

PSICOANALISI E DIVULGAZIONE

Indipendenti e chiari

Molte delle novità editoriali attinenti argomenti di psicologia, psicoanalisi, psichiatria e loro applicazioni nutrono l'ambizioso proponimento di adempiere a un non facile compito genericamente definito come divulgativo. Sulla qualità e sugli effetti di tutto

questo si potrebbe discutere a lungo condividendo la preoccupazione dei britannici che per tale fenomeno, esplosivo soprattutto sotto forma di manuali manualesiti. Istruzioni per l'uso, hanno coniato il termine di «cheaper psychoanalysis».

(psicoanalisi a basso prezzo) Così l'«Edipo» è diventato una malattia esantematica come il morbillo e l'«angoscia» se sapientemente somministrata, un sostituto delle benzodiazepine. Eppure non si può più mettere in dubbio che la psicoanalisi sia entrata profondamente a far parte della cultura. In questo senso sarebbe allora utile poter disporre di testi che consentissero l'esplicitarsi di un valido progetto divulgativo attraverso una disamina e una

nitida messa a fuoco dei vari orientamenti e modelli. I loro riferimenti epistemologici oltre alle aree di interesse teorico e clinico nello specifico affrontate. Un piano di lavoro non certo impossibile e al quale corrisponde appieno il libro di Eric Rayner (attentamente curato nell'edizione italiana da Franco Borgogno) in grado di raccontare, con un periodo asciutto e sintetico, quasi 70 anni del movimento psicoanalitico dall'angolatura di

pensiero degli indipendenti-britannici psicoanalisti che, durante le Controversie londinesi (anni Quaranta), dettero luogo al «middle group», senza per questo formalizzarsi mai in una vera e propria scuola. Volutamente sostenuto in ogni sua parte da una prospettiva storica, il libro piuttosto che illustrare o sintetizzare il lavoro dei più noti «indipendenti» (Winnicott, Bowlby, Mahn, Balint, Matte Blanco, ecc.) mostra il contributo di ogni singolo

autore ad alcune linee di pensiero scelte dallo stesso Rayner. Una mappa di temi e di punti di vista che, al fondo, ruotano attorno all'importanza accordata dagli «indipendenti» al necessario incrocio fra intrapsichico e intersoggettivo («oggetti reali e ambiente») nel determinare la crescita e la salute mentale dell'individuo. Rayner getta ponti e crea collegamenti concettuali insoliti e inediti. Innesti di idee il

tutto in tono dialogante, aperto, insuonato quasi giocoso tanto da fare esclamare al lettore, voltata l'ultima pagina: «Ingenue e inesauribile ancora».

Manuela Truci  
ERIC RAYNER  
GLI INDIPENDENTI  
NELLA PSICOANALISI  
BRITANNICA  
CORTINA  
P 371. LIRE 55 000

CLASSICI. Pindaro, Apollodoro e il racconto di leggende ed eroi

Sull'Acropoli risuona la Marsigliese

«Contro i nostri diecimila/emuli dei Greci / i suoi ottantamila / sono sotto scacco ovunque», così si cantava a Parigi alla festa che commemorava il sesto anniversario dell'esecuzione di Luigi XVI. Atene, la democrazia la loro storia ma anche la loro memoria, la loro permanenza nei sogni e negli ideali degli uomini moderni. Il canto dei rivoluzionari parigini è citato da Pierre Vidal Naquet, professore di storia antica all'École des Hautes Etudes nel suo volume «La democrazia greca nell'immaginario del moderno» (Il Saggiatore, p. 349, lire 40 000). Il libro raccoglie saggi dedicati, in tempi anche assai lontani tra di loro, a temi molto vari ma orientati su due precisi versanti. Da un lato l'analisi di singoli aspetti del mondo greco (l'Iliade, la società platonica, schiavi e cittadini), dall'altro le immagini e le suggestioni che questo mondo ha suscitato tra i moderni, soprattutto in Francia (che cosa è stata la Grecia ad esempio per i «philosophes» e per gli uomini della Rivoluzione). Una delle chiavi di lettura del libro è la ricerca dell'«altrove» rispetto alla democrazia ateniese. Un «altrove» sociale che parla di quanti (gli schiavi, le donne, gli adolescenti, gli stranieri) furono esclusi dalla città greca, e un «altrove» temporale che ci parla dell'eredità greca nel mondo occidentale, dal cristianesimo alle dispute nel mondo marxista sui modi di produzione nel mondo antico.



Ginnasti, 1932

Aleksandr Rodcenko

Miti per la vittoria

I classici secondo Valla

Sia le «Pitiche» di Pindaro che la «Guida» di Pausania sono uscite nella collana della Fondazione Valla (Mondadori editore), che propone soprattutto testi della tradizione classica in edizioni accuratissime, con il testo originale a fronte, apparato filologico e ampie note. «Le Pitiche» di Pindaro (p. CXK 712, lire 48 000) sono state tradotte da Bruno Gentili, mentre il quinto libro della «Guida della Grecia» (che riguarda l'Elide e Olimpia) di Pausania (p. 714, lire 48 000) è stata tradotta da Gianfranco Maddoli. La «Biblioteca» di Apollodoro con il commento del Frazer è pubblicata invece da Adelphi (p. XLVI 745, lire 60 000).

più longevo delle sue azioni. Per che nulla per Pindaro sono da nario e potenza se il poeta non da al vincitore la vera gloria, che trascende i limiti della breve vita umana. E poi la stave il potere politico, tesori e oggetti preziosi: il diritto di sedere nelle prime file a teatro.

Ma torniamo al mito grazie al quale Pindaro facendo risalire la lode agli antenati del vincitore esprime la sua ideologia e quella dell'aristocrazia che gli ha commissionato l'epinicio. Come sempre il mito svolge la sua funzione sociale di repertorio di costumi e comportamenti e valori ai quali il poeta attinge (e che contribuisce a creare) al fine di trasmettere agli uditori e ai posteri il suo insegnamento morale, religioso e politico. Grazie all'Introduzione di Bruno Gentili e ai preziosi com-

menti che accompagnano il testo la poesia di Pindaro (quasi su per filo) dire della bellezza delle traduzioni) è restituita alla storia e diventa strumento di comprensione della cultura greca. Non è da tutti riuscire in una simile impresa.

E veniamo alla «Biblioteca» di nuovo il protagonista è il mito. Ma questa volta cristallizzato, fissato per sempre nel tempo in funzione ormai esclusivamente erudita. La «Biblioteca» infatti è un'enciclopedia del mito in cui lo scosceso compilatore ha riunito racconti di dei e di eroi tratti dai grandi autori del passato. Anche se ai suoi tempi i miti circolavano ancora per via orale, infatti Apollodoro si disinteressò di questa tradizione con le sue varianti popolari e locali. Il mito di Apollodoro è solo quello «colto». Ma a questa versione «normalizzata» del mito e quasi a compensarla Giulio Guidonzi ha affiancato il commento di James Frazer. L'antropologo scozzese che nel 1908 ottenne la prima cattedra mondiale di Antropologia sociale. Ma dal quale successivamente vi è stata una sorta di presa di distanza collettiva da parte dell'accademia indiscutibilmente influenzata anche dalle «Note di Wittgenstein al Ramo d'oro» opera alla quale Frazer deve soprattutto la sua fama.

SEGNALAZIONI

Olocausto

Un ebreo dall'altra parte  
Calel Perechodnik è un agronomo polacco che quando si chiede nel maggio del '43 se può essere ritenuto un assassino ha soltanto 27 anni. Nato ebreo per lui come per milioni di altri non c'è scampo nei terribili anni che comincia dal settembre del '39 in Polonia l'antisemitismo non era cosa nuova e il nostro Calel l'aveva già sperimentato sulla propria pelle. Ma con l'arrivo dei nazisti si accendono i forni crematori. Dal ghetto dove gli ebrei sono ammassati come bestie partono i treni per Auschwitz e per Treblinka. Poliziotti ebrei aiutano i boia in questo compito criminale e il giovane Calel è uno di questi. Che però si riscatta partecipando all'insurrezione di Varsavia ma soprattutto scrivendo la propria autobiografia («Sono un assassino» Feltrinelli p. 262 lire 25 000) che si trasforma in un'accusa spietata e sconvolgente per i carnefici dell'Olocausto.

Schliemann

Scoprire Troia leggendo Omero  
Nella sua bara Heinrich Schliemann volle l'Iliade e l'Odissea, i due poemi a cui dedicò la vita. In attesa che dopo più di mezzo secolo torni visibile in una mostra a Mosca il Tesoro di Priamo l'avventura dell'uomo che scoprì Troia in torna oggi d'attualità. Primo in questa riscoperta è Philipp Vanden berg e la sua «Alta scoperta del tesoro di Priamo» (Piemme p. 406 lire 42 000). Schliemann un uomo che spostò le montagne e che era ossessionato da un'idea: trovare l'Iliade leggendo Omero. E con qualsiasi mezzo lecito o illecito. E riuscì a realizzare il suo sogno: dissepolto il padre e quando lo scoprì dopo aver innalzato alti la menti trasportò il cadavere presso Circe e il sposo Penelope.

Marco Deaglio

Liberali nel Duemila  
Bush e Gorbaciov pensionati dalla storia. Andreotti sotto processo per mafia e Craxi latitante: tutte le forze politiche italiane hanno cambiato simbolo, nome e capi. In poco più di sei anni è finita un'epoca e è agguato Mario Deaglio, la scomparsa di parametri certi ha generato un senso di incertezza che in tutti i paesi avanzati si traduce in confusione dei programmi politici nella difficoltà di individuare ceti sociali e nazioni a definire i propri fini e persino la propria identità. Nasce da questo vuoto il saggio di Deaglio «Liberalista? Liberale» (Donzelli p. 141 lire 18 000) un progetto per l'Italia del Duemila che parte da un'esigenza primordiale: dobbiamo tutti ritrovare il coraggio di porci domande fondamentali: magari interrogativi ingenui come «chi siamo che cosa vogliamo?». L'obiettivo è quello di mettere in campo un insieme di idee che si coagulino in un abbozzo di progetto liberale per l'Italia del Duemila. Con quel pizzico di distaccato pessimismo proprio di ogni intellettuale che non commisura le sue interpretazioni e idee alle loro probabilità di successo immediato.

J. Edgar Hoover

Un poliziotto per Dillinger  
Nell'ante-messa del proprio ufficio teneva ben in vista come un trofeo la massima in memoria di John Dillinger il numero pubblico numero uno ucciso. Chi, il 22 agosto 1934 in una sparatoria dagli agenti dell'Fbi. E nei suoi cassetti si chiedeva e disse su zvervan e amici. D. J. Edgar Hoover il capo dell'Fbi dal 1924 al 1972 ora il libro del nitrato disegnato da Curt Gentry in «Il primo poliziotto d'America» (Mondadori p. 569 lire 12 000) il nitrato di un uomo che seppe raccogliere nelle sue mani (e spesso con metodi illegali) un potere enorme condiziona i ricatti presidenti appoggiò il macabro artismo ma teneva anche un dossier particolarmente compromettente su McCarthy e non sopportò mai che Bob Kennedy lavorasse in maniche di camera.

Due o tre cose che so di Olimpia

FOLCO PORTINARI

Pausania greco dell'Asia Minore fu uno dei grandi geografi dell'antichità. Visse nel I secolo dopo Cristo al tempo di Marco Aurelio e ci lasciò un'opera in dieci libri. La «Periegesi» che vuol dire guida e che in effetti è una guida della Grecia. Adesso per la Fondazione Valla è uscito il primo dei due tomi del libro quinto che tratta dell'Elide e di Olimpia a cura di Gianfranco Maddoli (che ne è pure il traduttore) e di Vincenzo Saladino. Poiché io non sono un filologo classico la mia lettura corre appresso a un testo di lettura e magari persino alla sua funzionalità attuale. Insisto sulla leggibilità e perciò sulla fruibilità e godibilità del testo. Geografico

digressioni continue. Quasi per seguire piuttosto l'urgenza della memoria o della curiosità.

Orlimpia si sa significa Zeus e assieme Eracle Ercole per esempio con accendenti discendenti e collaterali. Da perdersi. E pure Era Giunone. E sufficiente per mettere in moto un congegno intricatissimo di rimandi e di intrecci in cui si incrociano storia, leggenda, ritualità attorno a un luogo sacro ricco di templi, tempio di Zeus con la statua in oro e avorio del dio opera di Fidone e frontoni e statue ornamentali e metope a illustrare le glorie di Eracle: opere in gran parte per-

dute come le pitture che l'ornavano. Ecco alle asse soppresse la minuta descrizione che ne fa Pausania che diventa il testo ma oculare di un pezzo di storia che non c'è più. Come se rovine e relitti tomassero nelle loro forme antiche.

Olimpia però vuol dire Olimpiadi e le Olimpiadi valsero come punto di riferimento per formulare una cronologia. Sono le cifre concrete della storia greca che si perde lassù nella mitologia dove appunto storia e mitologia si confondono. D'altra parte Pausania non è un antropologo ma un geografo non azzarda ipotesi sul senso del corporale gioco atletico e sulla sua centralità in un territorio di filosofi. Descrive il fatto e come sempre la descrizione finisce col dover fare i conti con

l'immaginazione. Seconda o terza luna dopo il solstizio d'estate in ogni quinto anno un'originaria rito di fertilità inteso a celebrare il raccolto e a propiziare il nuovo ciclo secondo una delle possibili interpretazioni in certo modo dei giochi. Si incomincia con la sola corsa a piedi nello stadio e di volta in volta nei secoli si arricchiscono di nuove gare: dalla corsa doppia alla corsa su lunga distanza al pentathlon alla lotta al pugilato alle varie corse di cavalli alle gare per ragazzi. E naturale che nel racconto di Pausania i documenti si mescolino con la memoria aneddotica. Quel che conta è che alla fine il lettore si trova coinvolto e pronto a un viaggio intelligente a Olimpia condotto per mano da un autentico greco antico.